

Martens: An estremista, non può entrare nel Ppe

Il Presidente dei Popolari europei gela Fini. La replica: opinione personale. Storace esulta

■ / Roma

PORTA IN FACCIA «No agli estremisti nel Partito Popolare europeo»: così il presidente del Ppe, Wilfried Martens, ha gelato Fini. «Al momento accettare An nel Ppe è impossibile. Non collaboriamo né con l'estrema destra, né con l'estrema sinistra», ha detto

Martens ieri a Roma, chiarendo che An non ha ancora chiesto di entrare nel Ppe ma la «condizione» è che «accetti i principi del Ppe e il nostro programma di base». Concretizza sui diritti umani, la condivisione di un'idea «federale» dell'Europa e di una «economia sociale di mercato». Solo «partiti democratici», quin-

di: «Ci vuole un nuovo partito di centro e l'An di oggi è esclusa, la prima fase passa in Italia», ha spiegato il presidente del Ppe, che condiziona l'ingresso di An alla nascita del partito dei moderati che vuole Berlusconi, col quale ha parlato martedì, incoraggiandolo. In realtà Martens lo aveva già detto al congresso dei partiti del Ppe, sempre a Roma, ma ieri è stato più esplicito. E nonostante l'avvicinamento al centro che sta facendo Fini negli ultimi anni (percepiti dal cuore nero del partito come «strappi»), An in Europa è ancora percepita come forza «estre-

mista» di destra. Una beffa che però Gianfranco Fini minimizza: «L'onorevole Martens a suo tempo era contrario anche all'ingresso di Forza Italia nel Ppe; la sua è quindi una opinione e nulla più». La porta in faccia però dà fastidio in Via della Scrofa, per Andrea Ronchi, portavoce di An, Martens «è un uomo di centrosinistra, tanto è vero che va d'accordo con Mastella». E Maurizio Gasparri dice che «a non volere An sono i tedeschi» per ovvi motivi neppure troppo remoti, «ma che volete che sia, Martens è solo il segretario del Ppe - è il presidente, ndr - Berlu-

Gasparri: a non volerci sono i tedeschi
Il presidente del Ppe ha parlato con Berlusconi e ha incontrato Casini



Wilfried Martens, presidente del Partito Popolare Europeo. Foto Phototola/Ansa

sconi e Aznar hanno aperto le porte a Fini», dice Gasparri. Già, ma i maligni ieri non hanno potuto fare a meno di notare che Martens ha detto di no a Fini dopo aver incontrato Casini a Montecitorio, per la presentazione di un suo libro di memorie. C'era anche l'euro-forzista Tajani. In uno spiraglio della porta sbattuta si incunea Francesco Storace: «Martens ha ragione: il Ppe accoglie forze di centro, ma noi restiamo orgogliosamente di destra». Però, aggiunge l'Epuratore epurato dall'esecutivo «dire che An è estremista è ingeneroso e

inaudito, Martens si scusi». Storace poi lancia una frecciata a Fini: «Ho letto da qualche parte che errare è umano, perseverare è diabolico», nessuno creda di avere «l'opinione prevalente». Il futuro è in una grande «Eurodestra» incalza Briguglio. Per gli storaciani infatti la svolta centrista di Fini è perdente. E il silenzio di Berlusconi, dopo i colloqui con Martens, la dice lunga, secondo la corrente D-Destra. Così come lo sfogo di Silvio in casa Santanchè avrebbe messo una pietra tombale sulla successione: Gianfranco, non sarai tu il «delfino». **n.l.**

Processo Mediaset resta il giudice D'Avossa

Csm: illegittimo fu lo stop del ministro Castelli alla rogatoria americana

■ di Susanna Ripamonti

IL PRESIDENTE del tribunale di Milano, Giuseppe Tarantola, ha rigettato l'istanza di astensione presentata ieri dal giudice D'Avossa, ricusato dai legali di Berlu-

sconi nella prima udienza del processo sulle presunte irregolarità nell'acquisto dei diritti tv e cinematografici da parte di Mediaset. Il processo riprenderà quindi lunedì con lo stesso D'Avossa a presiedere il collegio.

Il procedimento Mediaset ha avuto dall'inizio il carattere di una corsa ad ostacoli. Si ricorderà che nel 2003 l'allora ministro della Giustizia Roberto Castelli rischiò le dimissioni coatte per aver bloccato una rogatoria negli Usa disposta dalla procura milanese. Ieri anche il Csm ha dichiarato che si trattò di una decisione illegittima. Castelli infatti, dopo aver inoltrato la rogatoria alle autorità americane, ne aveva chiesto la restituzione una volta entrata in vigore la legge che prevedeva l'immunità per le alte cariche dello Stato, visto che nel procedimento era indagato anche l'allora premier Silvio Berlusconi. Ieri il Csm ha deliberato a maggioranza (contrari i laici della Cdl Michele Sapo-

nara e Gianfranco Anedda) che quello stop era un'illegittima interferenza nell'attività della magistratura. Sempre sul fronte Mediaset, nella richiesta di perquisire negli Usa Farouk Agrama, imputato in questo processo, gran parte è dedicata al ruolo di Berlusconi che secondo l'accusa sarebbe stato il socio occulto dell'uomo d'affari di origine egiziana. 65 agenti dell'Fbi, divisi in tre squadre hanno partecipato alla perquisizione della sede di Armony Gold e della villa di Agrama. La perquisizione è stata eseguita il 15 novembre scorso e vi hanno partecipato il pm milanese Fabio De Pasquale e due consulenti della società di revisione Kpmg. Sono stati portati via 100 scatoloni di carte e documenti e timbri-firma che secondo l'accusa servono a dimostrare che le società off-shore di Hong Kong erano in realtà dirette e gestite da Los Angeles. Per questo Agrama rischia di essere inquisito negli Usa per evasione fiscale. La perquisizione è avvenuta nell'ambito dello stralcio di inchiesta su Mediatrade, società controllata al cento per cento da Mediaset che fa riferimento alla creazione di fondi neri, che si è protratta fino al 2002. Una data che consente di prolungare la vita di questo processo, spostando in avanti i termini di prescrizione, altrimenti previsti per la fine del prossimo anno.

2 dicembre, Silvio si porta il regista. E il kit forzista con «mutanda»

In piazza San Giovanni ci sarà la società «Euroscena» a fare le riprese? I parlamentari stanno pagando l'obolo...

■ di Natalia Lombardo

SILVIO A ROMA SHOW

Sarà per sfidare il concerto sindacale del Primo Maggio nell'oceania piazza San Giovanni, ma più che per una manifestazione di protesta sembrano quelli di una kermesse, un evento spettacolare che funzioni come una macchina, i preparativi alla scesa in piazza del centrodestra il 2 dicembre al grido di «Tutti a Roma con Silvio», come si legge sui manifesti. Anzi, una nuova scesa «in campo» come recita Silvio nello spot che sarà vendu-

to a radio e tv locali: «Scendi in campo per la tua - e sottolinea "tua" - libertà». Una nuova scesa in campo la considera per riflesso condizionato lo staff azzurro Biscione che lavora alacremente nella sede del comitato organizzatore a Roma, in via Uffici del Vicario. La dice lunga sul ruolo degli altri partiti, An e Lega. Però si danno da fare sul territorio, a parte Roberto Calde- roli che, col passo montano da Li'l Abner, non perde la riunione quotidiana con Aldo Brancher e il radicale salmonato, Benedetto Della Vedova: «cortei- ore 16, domani «logistica e comunicazione» è scritto su una lavagna. Sul sito «scendoinpiazza» Bossi già parla, si offrono gags slip e la faccia di Prodi si

cancella con un click. La premiata ditta di produzione dell'immagine berlusconiana è tornata al lavoro. Fidatissimi quanto perfezionisti collaboratori di Berlusconi fin dai vagiti di Mediaset collaudati negli anni di governo. A coordinare i lavori l'impeccabile Roberto Gasparotti, tele-angelo custode delle inquadrature di Silvio; la produzione è sempre quella dei grandi eventi Forzitalia. Mario Catalano per l'allestimento palco e strutture. È noto come l'«art director» di Palazzo Chigi partito dalle fortune di «Car- ramba»: dalla sala stampa con i putti barocca alla Nato a Pratica di Mare, fino alla scenografia europea nell'ottobre 2004 a Ro-



Uno dei manifesti della Cdl

ma. Ancora in campo per le riprese la società Euroscena del fidato Luigi Scio che garanti immagini aeree del Decennale di

Forza Italia e che, nell'evento europeo del Campidoglio lasciarono la Rai a cinesprese spente fornendo riprese chiavimano (pure a Mediaset). La società ha avuto ancora un appalto a Palazzo Chigi, dove però non regna più Berlusconi. C'è da sperare che la Rai non si faccia scappare l'evento, per i collegamenti in diretta da Piazza San Giovanni che si vedranno nelle «finestre informative» che aprirà, probabilmente, il Tg2 su RaiDue. Anzi, sul divieto di diretta, votato nel 2003 dal centrodestra in commissione di Vigilanza per censurare le marce della pace, ieri la Lega in commissione grida: «Sinistra di regime». Certo, un'organizzazione così costa, «anche se stavolta i soldi

sono pochini», ammettono i curatori. Tutto costa, treni speciali, charter dalla Sardegna, pullman. Il «curato» Bondi ha chiesto ai parlamentari l'obolo di duemila euro a testa, mille ai consiglieri regionali. Tutti promettono di darli, qualcuno protesta sotto l'occhio vigile del tesoriere di Fi, Rocco Crimi, che sembra fiutare odore di soldi che escono solo dalle casse azzurre. Fi per il comizio garantisce il 60% delle spese, il 30 An e il 10 la Lega. La colletta parlamentare finanzia i pullman (c'è chi dice siano 200 prenotati, chi di più). Sulle cifre c'è ancora vaghezza: per Cicchitto le adesioni con Fi sono 150mila, la forchetta di previsioni sul totale in piazza va dai «300 ai 500mila», fino ai 700mila valutati da Piepoli con equazioni sondaggiste.

cià Bossi a Vicenza. A chiudere i comizi, dalle 17 a San Giovanni, sarà Berlusconi. Il problema sarà chi parla per primo: Bossi o Fini? A bocca chiusa sfilerà Alessandra Mussolini; ieri è arrivata l'adesione del Movimento Sociale di Rauti, accolta. Su quelle dell'estrema destra Forza Nuova e Fronte Nazionale «stiamo valutando», dicono dal comitato. Incassati i pensionati di Fatuzzo, si è sfilato il Nuovo Psi di De Michelis e Caldoro, che andrà a riempire il Palasport di Palermo a fianco di Casini. Sull'acquisto dei «cavallieri neri» e la perdita dell'Udc metterà il dito nella piaga di Fini proprio Storace per far pesare la sua presenza in piazza. L'Udc non si affanna troppo sui numeri: previste 10mila persone (anche se il palasport ne contiene circa la metà) ramazzate in tutta la Sicilia da Totò Cuffaro, poi da Calabria e Campania, i bacini elettorali. Per Bossi il mondo è solo sopra al Po, l'Udc sembra contare dal Garigliano in giù. Il segretario Lorenzo Cesa nel Transatlantico deserto scherzava: «Abbiamo ordinato undicimila «coppole»».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Vita Agrama

Guarda un po', alle volte, le combinazioni. Mentre in Italia gli avvocati di Bellachioma ricusano l'ennesimo (trentesimo? centovesimo?) giudice, ovviamente «prevenuto», e mentre il ministro Visco predispose un fisco speciale per i poveri Vip che evadono le tasse, negli Stati Uniti 50 agenti del reparto «colletti bianchi» dell'Fbi fanno irruzione negli uffici e nella villa del produttore hollywoodiano Frank Agrama, ritenuto dalla Procura di Milano «socio occulto di Silvio Berlusconi» e suo coimputato, sequestrandovi dieci computer e uno scatolone. Il ritrovamento più compromettente è una manciata di timbri di società off-shore legate ad Agrama ma intestate a due cittadine di Hong Kong: la prova - per l'accusa - che i contratti sui diritti cine-tv acquistati da società di Mediaset e di Agrama e fatti rimbalsare dall'una all'altra per gonfiare i prezzi e accantonare fondi neri, non erano stipulati a Hong Kong

con la semplice mediazione di Agrama, ma negli Usa per sua iniziativa e in combutta con Berlusconi. Chissà perché Agrama non ha fatto sparire tutto: forse non ha capito che in Italia è cambiato il governo, e quello nuovo non è più presieduto dal suo coimputato, dunque ha smesso di ostacolare le rogatorie fra pm milanesi e americani. È proprio su richiesta dei pm Robledo e De Pasquale che è scattato il blitz a Hollywood, disposto dall'attorney di Los Angeles Jason Gonzales. Il quale, scoperto il trucco dei timbri, cioè che i redditi delle società non erano prodotti a Los Angeles ma a Hong Kong, potrebbe aprire un'inchiesta su Agrama per evasione fiscale: reato che li è punito un po' più severamente dell'omicidio. E non solo li: l'anno scorso i giudici svizzeri sequestrarono ad Agrama la bellezza di 140 milioni di franchi. È la vita

grama, anzi Agrama, di chi prova a fare all'estero quel che Berlusconi fa in Italia. Ne sa qualcosa l'avvocato inglese David Mills, altro coimputato di Bellachioma: appena si scoprì a Londra quel che aveva fatto per Fininvest e Mediaset, entrò in un tunnel degli orrori dal quale non è più uscito: il suo commercialista, anziché coprirlo, lo denunciò all'Antiriciclaggio, e poi perquisizioni, sequestri, ispezioni, campagne giornalistiche e infine la separazione annunciata dalla moglie ministra per vivere in pace. In Italia intanto l'uomo che accusato di essere il mandante di Mills e Agrama se la spassa raccontando barzellette sporche (per giunta vecchie) ai party della Santanchè, annuncia e smentisce l'addio alla politica, e prepara l'ennesimo addio ai tribunali. Non pago dell'indulto gentilmente offerto

dalla sinistra più stupida del mondo e dell'ex-Cirielli varata appositamente due anni fa per garantirsi la prescrizione urbi et orbi, ora è impegnatissimo a evitare persino che il processo cominci. Così, tramite gli onorevoli avvocati, ricusa il presidente del Tribunale Edoardo D'Avossa prim'ancora che si sieda e apra la prima udienza. È la guerra preventiva applicata al diritto penale. Di cos'è accusato il giudice? Di essersi «già espresso sui fondi neri Fininvest». Nel '97 condannò Berlusconi per appropriazione indebita per i 10 miliardi di lire finiti sui suoi libretti al portatore dopo l'acquisto a prezzi gonfiati di Medusa Cinema (la Cassazione poi l'assolve, sostenendo che i fondi neri c'erano ma, essendo molto ricco, Berlusconi non s'era accorto di averli in tasca). Non contento, nel 2004 D'Avossa condannò Dell'Utri e il boss Virga per estorsione ai

danni di un imprenditore trapanese dal quale il primo pretendeva 700 milioni di lire in nero; e scrisse nella sentenza che i fondi neri sono un «fatto notorio non solo per Publitalia, ma per l'intero gruppo Fininvest». Ecco, secondo l'orsignori, se un giudice scrive che un'azienda ha fondi neri, non è perché la toga è rossa. Si dà il caso però che i fondi neri Fininvest siano stati confermati da diverse sentenze definitive della Cassazione. Si chiamano «precedenti penali». Se uno ci ricasca, si chiama «recidiva». Secondo gli avvocati di Bellachioma, invece, si chiama «prevenzione» e il giudice deve sloggiare. È come se un tizio, condannato per rapina, si ritrovasse anni dopo davanti allo stesso giudice con la stessa accusa e lo apostrofasse dicendo: «Ancora tu? Ma non dovevamo vederci più?». In America e in Inghilterra finirebbe dentro su due piedi per oltraggio alla corte. In Italia, mal che vada, diventa capo dell'opposizione.

Luci del cinema italiano

In edicola con l'Unità la quinta uscita:

Il portiere di notte

un film di Liliana Cavani

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

